

Oggi l'incontro dei due presidenti
In ballo il ritiro dalle alture
conquistate da Gerusalemme nel '67
in cambio di un accordo globale

Ultima tappa a Est dell'Air Force One
nella capitale della Bielorussia
Il governo di Minsk ha rinunciato
al proprio arsenale nucleare

Clinton cerca la pace del Golan

A Ginevra con Assad per salvare i negoziati con Israele

Dall'incontro di Clinton con Assad, oggi a Ginevra, potrebbe venire luce verde ad un accordo sul Golan tra Israele e Siria, cioè al passaggio forse più decisivo per la pace in Medio Oriente dopo la stretta di mano tra Rabin e Arafat. Prima di questo possibile gran finale, il presidente Usa si era fermato nella Bielorussia vittima di Stalin, Hitler e Chernobyl, a ringraziarla per aver rinunciato ai suoi 72 missili atomici.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND INZBERG

GINEVRA. Luce verde in terra avvicinati ad un accordo di principio tra Siria e Israele sul Golan, tra quello concluso in settembre a Washington tra Israele e l'Olp? Molti segni incombano che questo potrebbe essere il risultato del vertice a oggi all'Hotel Intercontinental di Ginevra tra Assad e Clinton, il botto finale dei fuochi d'artificio con cui Clinton ha debuttato all'inizio di quest'anno da protagonista assoluto sulla scena internazionale, in un crescendo da Bruxelles a Mosca, e infine qui nella città di Calvino e della grande diplomazia dietro le quinte, dopo aver fatto tappa a Rabin.

Due, nel '90 e '91, con Bush, di cui Assad era diventato alleato, con un piccolo ma simbolicamente importante contingente siriano, nella guerra del Golfo contro Saddam Hussein. I siriani erano andati alla Conferenza di Madrid, da cui era iniziato tutto il lavoro per mettere fine al conflitto arabo-israeliano, ma per tacere di «terrorista» il premier israeliano che allora era ancora Shamir. Da allora il negoziato con la Siria è praticamente congelato. Il prossimo loro appuntamento, con tutti gli altri, è a Washington per il 24 gennaio.

1967. Mentre Israele si dice pronto a restituirele ma solo in parte, e in cambio di un riconoscimento e una pace totale, scambio di ambasciate, e così via. Che sia venuto il momento in cui è possibile tagliare salomonicamente il nodo con una garanzia diretta americana, magari anche di impegno diretto di truppe e di intelligence militare Usa tra gli eserciti sul Golan? Tra gli ostacoli, c'è il fatto che gli Stati Uniti non intendono al momento levare la Siria dal «libro rosso» dei Paesi che assistono i terroristi, anzi rafforzano la questione delle responsabilità siriane nell'attentato al Pan Am 103 esploso su Lockerbie.



Bill e Hillary Clinton lasciano Mosca per Ginevra dove oggi il presidente americano incontra il leader siriano Hafez el-Assad (foto sotto)



Rabin vaglia nuove concessioni
ma la destra è pronta alla crociata

Da quell'altopiano passa la stabilità del Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La cautela è venuta meno, e così anche lo scetticismo dei giorni scorsi. Israele guarda ora con «grande interesse» e «rinovata speranza» all'incontro di Ginevra tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo siriano Hafez el-Assad, e lancia nuovi segnali di disponibilità in direzione di Damasco. A farlo è Yossi Sand, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, ma per i tempi e i caratteri della sua uscita, appare chiaro che dietro le dichiarazioni rese a «Radio Gerusalemme» vi è l'imprimatur del primo ministro Yitzhak Rabin. Il successo del messaggio lanciato da Sand è questo: Israele sarebbe disposto a riconoscere il Golan alla Siria se il regime di Damasco accetterà di fare una «pace piena» con lo Stato ebraico. Se la Siria è disponibile a stipulare con Israele una «pace totale e reale, che preveda la cancellazione di relazioni diplomatiche, l'apertura delle frontiere ed accordi dettagliati che garantiscano la sicurezza» allora Israele dovrà «annunciare alla sovranità del Golan» ha spiegato Sand.

Assad da 24 anni governa col pugno di ferro e trama per essere il perno del mondo arabo

Cinico e levantino diavolo di Damasco

MARCELLA EMILIANI

Se sapeste l'eccellenza di quale faldista mi avete liberato del fedello di cinque milioni di siriani, metà dei quali crede di avere la vocazione del capo, un quarto si vede nelle vesti di preta e un altro dieci per cento è convinto di essere Dio. Avrete che fare con gente che adora Dio, il fuoco e il diavolo? Era il 10 febbraio 1958 e cos'ebbe lo sconcertato Chukry Katby, venerabile uomo di Stato siriano, al leone d'allora da mondo arabo, l'egiziano Gamal Abdel Nasser, un secondo dopo aver firmato l'atto di nascita della Rau, quella Repubblica araba unita che, spandendo Egitto e Siria, avrebbe unito il via nel Maghreb e nel Medio Oriente tutto ad una lunga serie di tentativi di tradim in pratica il dogma della «fratellanza araba». Tentativi prealtro regolarmente abortiti. La tant'è di fronte all'eventualità del proprio connazionale - ponendoli sotto la guida del più prestigioso rais mediorientale - Nasser pare

tore errante della causa palestinese, pronto a salire su qualsiasi tribuna pur di attirare l'attenzione mediatica sulle sorti del proprio popolo. Lontano è anche il modello Gheddafi, asettico e ostinato beduino con manie rivoluzionarie autolezioniste. Assad infine non è mai stato simile nemmeno a quel Saddam Hussein cui pure viene spesso paragonato quanto a cinismo, ambizione, smania di potere e vocazione liberica. Semplicemente Saddam Hussein, rispetto ad Hafez el-Assad, si rivela più ingenuo, un uomo che ha scoperto i suoi giochi (annettersi il Kuwait) sottovalutando in primo luogo che l'aggressione verso un paese «fratello» costituiva un precedente troppo pericoloso perché il mondo arabo lo digerisse, mal calcolando poi la reazione inferocita della massima potenza mondiale, gli Stati Uniti.

cooperazione» soprattutto militare con Mosca e dopo essersi spartito il feroce Fronte della mediazione sulle sorti del proprio popolo. Lontano è anche il modello Gheddafi, asettico e ostinato beduino con manie rivoluzionarie autolezioniste. Assad infine non è mai stato simile nemmeno a quel Saddam Hussein cui pure viene spesso paragonato quanto a cinismo, ambizione, smania di potere e vocazione liberica. Semplicemente Saddam Hussein, rispetto ad Hafez el-Assad, si rivela più ingenuo, un uomo che ha scoperto i suoi giochi (annettersi il Kuwait) sottovalutando in primo luogo che l'aggressione verso un paese «fratello» costituiva un precedente troppo pericoloso perché il mondo arabo lo digerisse, mal calcolando poi la reazione inferocita della massima potenza mondiale, gli Stati Uniti.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'impressione è che nelle ultime ore a Gerusalemme siano giunti messaggi da parte americana e siro-egiziana tali da indurre ad un cambiamento di «umore» nei confronti del vertice di Ginevra. «Sarebbe molto strano» «non scappere» uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres - che il presidente Assad faccia tutta la strada tra Damasco e Ginevra solo per raccontare a Clinton vecchie «storielle» insomma, qualcosa di nuovo dovrà pur maturare dall'incontro. «Il partito degli ottimisti» pone anche l'accento sul cambio di «tono» politico assunto nelle ultime due settimane dalla stampa siriana che insiste sui «summi come punto di svolta» «diletti» successivamente nella guerra del «Sei giorni» ed «idnea» dato che «seccessore il Golan» significa controllare le falde del monte Hermon da cui nasce il fiume Giordania. «Non è possibile fare la pace con un esercito israeliano a 60 chilometri da Damasco» dicono gli uomini di Assad «siamo disposti a ritirarci dal Golan ma vogliamo un segnale chiaro da parte siriana sulla «qualità» della pace che intendiamo stabilire». rispondono ora alcuni dirigenti israeliani: «Il segnale tanto atteso potrebbe giungere oggi da Ginevra».

Saparmurat Nijazov rieletto in un referendum presidente fino al 2002 con il 99,9 per cento dei voti

Plebiscito incorona la «Guida dei turkmeni»

Ha avuto il 99,9 per cento. Il danneggiamento di alcuni figli, nello scrutinio, ha privato Saparmurat Nijazov, 53 anni, di ottenere il 100% del sostegno in un referendum che gli permetterà di governare il Turkmenistan sino al 2002. È il «Turkmenbashi», la «guida dei turkmeni», secondo un decreto da lui stesso firmato. Sui immagini presenti in tv, uno stesso, fabbriche e palazzi, auole, tappeti e banconote.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Persino le auole della capitale, Ashkhabad, riflettono la sua immagine. I fiori, curati da amorevoli e devoti giardinieri, sono predisposti in modo tale da creare, visti da lontano, l'immagine di Saparmurat Nijazov, 53 anni. Il «Turkmenbashi». La «guida dei turkmeni». Lui, l'Assoluto, il presidente del Turkmenistan indipendente, riconfermato eri alla carica sino a tutto il 2002 grazie ad un referendum cui ha partecipato il 99,9 per cento degli elettori che hanno detto di «sì» al 99,9 per cento. C'è stato rannarmento nel paese e tra i dirigenti della nazione. Il responsabile della Commissione elettorale cen-

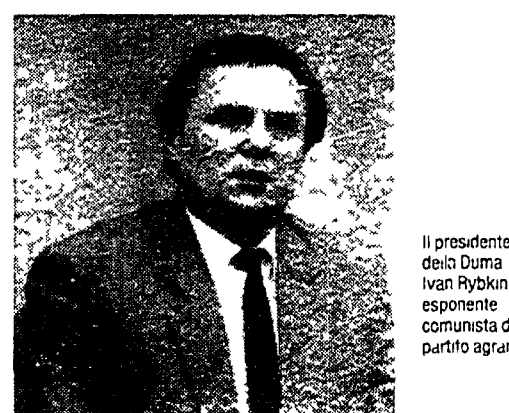
le piazze, dei palazzi, delle fabbriche, delle aziende agricole, delle biblioteche, degli istituti che porteranno il suo nome. Perché Nijazov è presente dovunque. Non solo in ritratti e quadri negli uffici pubblici. Nelle auole e nei tappeti, nella nuova banconota, il manna, che ha sostituito il rublo della Russia. Nijazov è unico. È a tal punto che non può essere che lui, con decreti, a rilanciare nel paese il proprio prestigio e la propria indiscussa autorità. Per esempio, s'è firmato da solo il decreto che lo definisce ufficialmente il «Turkmenbashi», s'è nominato da solo membro della Accademia delle Scienze, e così via. Di tanto in tanto estendendo anche alla moglie, dalla quale ha avuto un figlio ed una figlia, qualche parola di polemica. «Oceano Sovovito» «coordinati» con la nuova legge. Detto, fatto. Si andò alle urne e lì che scattò un nuovo campanello d'allarme per il presidente si pronunciò soltanto il 92,5% degli elettori. Qualcosa, evidentemente, non andava per il giusto verso. L'economia? Beh, forse, come negarlo? Specie dopo che Nijazov aveva detto che il paese avrebbe dovuto

incamminarsi dal socialismo al capitalismo. Ma sempre sotto la guida, nella fase di transizione, di una sola personalità che avesse pieni poteri ed il prestigio. Chi meglio di Saparmurat Nijazov? Pensando già alla scadenza del suo mandato - nel 1997 - Nijazov ha avanzato la proposta di un immediato prolungamento della sua presidenza due anni prima. E lo ha fatto proponendo un referendum, che ha avuto il risultato plebiscitario. La mossa è stata furba quanto plateale. Il referendum lo ha praticamente autorizzato a rimanere in sella, dopo il 1997, per altri cinque anni. Senza interruzione, governerà il paese per il prossimo otto anni. E poi? Poi, nel 2002, quando avrà 62 anni, potrà ancora riproporre di poter un mandato. È vero che la Costituzione prevede che un presidente non può essere eletto per più di due volte. Ma Nijazov potrà sempre sostenere di essere stato eletto solo una volta, nel 1992. Il prolungamento del mandato gli è garantito da un referendum e non dalle elezioni presidenziali. In tal modo, nel 2002 avrà l'occasione per conquistare il 100% August

Dollari, scorta, dacia I deputati russi cadono nei vecchi vizi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un giornale, la «Komsomolskaja Pravda» ha già gridato allo scandalo. E ha sfidato il nuovo parlamento «vediamo se i deputati avranno coraggio di discutere questo progetto di legge». Questa sfida riguarda le proposte, rivelate dal giornale, sul trattamento economico dei 45 membri della Duma di Stato, la Camera bassa dell'Assemblea federale della Russia. Il progetto si sofferma con cifre espresse in dollari sulle necessità dei deputati ai quali devono essere garantite condizioni particolari per assolvere il mandato (di due anni) senza le preoccupazioni dei «problemi quotidiani». Ma in cosa consiste lo scandalo? Il progetto ha quantificato in trenta dollari (corrispondenti, per adesso a più di quattro milioni di rubli) lo stipendio per ciascun parlamentare ma ha previsto tutta un'altra serie di cosiddetti «benefici» che possono alleviare la fatica di ogni giorno in modo che il deputato che la Costituzione qualifica come un professionista, si dedichi anima e corpo all'attività legislativa. Dallo stipendio milionario alla scorta. Il progetto prevede che ad ogni deputato venga assicurata una protezione che dovrebbe avere un costo di duecenta dollari mensili, ma non si sa se questa somma verrà devoluta direttamente all'interessato che potrà scegliersi gli angeli custodi e pagarli direttamente oppure se sarà il segretariato della Duma a coordinare i servizi di sicurezza del



Il presidente della Duma Ivan Rytkin esponente comunista del partito agrario

parlamento. E' più verosimile la prima versione per evitare che il parlamento, come ai tempi di Khasbulatov, crei un proprio corpo di guardia autonomo e indipendente dai ministeri competenti. Gli altri privilegi sono anche consistenti e succosi. La disponibilità sino a 25mila dollari per l'acquisto di una vettura di produzione nazionale o estera. Dotato di tutti i sistemi di comunicazione e, naturalmente blindata. L'auto dovrà essere marchiata con lo stemma della Duma e, dunque, riconoscibile in modo che i poliziotti addetti al traffico la lascino procedere indisturbata e soprattutto senza poter fermarla per violazioni delle regole stradali. Infine ad ogni deputato della Duma si propone di assegnare indipendentemente dalla zona di provenienza (cioè anche agli eletti di Mosca e delle città vicine), un appartamento. Che sia non meno di cinque stanze e che terrà sino al compimento del mandato. Insieme all'abitazione un pezzo di terra poco fuori Mosca. Insomma un posto dove poter costruire una dacia, un marcescibile status symbol del potere russo e che non sia meno di 900 metri quadrati. E dove il parlamentare possa trascorrere il proprio periodo di fene che viene fissato nel progetto in 62 giorni.